



Reconcito di Eshkol Nevo¹

Prima di tutto, devo descriverti il posto in cui mi trovo. Si chiama il Reconcito, che in spagnolo (traduzione libera) sarebbe buco.

E in effetti, fratello, di un buco si tratta. Per arrivarci bisogna telefonare dalla città più vicina ad Alfredo, il padrone della baracca, e organizzare il passaggio con un giorno d'anticipo. Solo un camioncino quattro per quattro riesce ad attraversare la strada dissestata che collega la città alla fattoria, e solo Alfredo, ovviamente, ce l'ha. E cosa c'è a Reconcito da giustificare tanti sbattimenti? Mica tanto. Qualche cavallo. Qualche vacca. Un piccolo ostello con otto letti. Un ristorante che offre due pasti al giorno. E poi, un qualcosa di inafferrabile che non ho idea di come chiamare, ed è quel che attira qui i turisti.

Che si fa, da queste parti? Dunque. Il mattino me ne sto su una sedia di legno sbilenca, fermo immobile, a guardare come le cose – vacche, alberi, nuvole – cambiano aspetto di continuo. Per via del sole, che si muove. Per via del mio umore. Per via che le guardi per la terza volta.

Ti pare strano? Mi dispiace, così è “nello stato turistico”. Sì, qui ho sviluppato (nel corso della giornata) una nuova teoria, secondo cui l'uomo ha tre stati di coscienza basilari, “stato militare”, “stato civile”, “stato turistico”, che si dispiegano in questa successione: stato militare – stato civile – stato turistico.

Ecco la spiegazione: ti ricordi la sensazione di quando arrivi a casa da soldato e ti togli la divisa e indossi il pigiama, e di colpo tutto il corpo si rilassa, ti esce tutta l'aria dal petto e la rigidità dalle spalle e sai che almeno per le prossime quarantotto ore non devi avere paura che qualcuno – il comandante di plotone, di reggimento, la polizia militare – ti porti via la tua libertà? Ecco la differenza fra “stato militare” e “stato civile”. Quando sai che nessuno di fuori può avere il sopravvento su di te. Che tu e solo tu stabilisci cosa fare.

Adesso stai bene attento. La differenza tra “stato civile” e “stato turistico” è uguale, ma interiormente. Perché anche dopo che hai smesso l'uniforme e sei definitivamente e inequivocabilmente passato allo “stato civile”, resti soggetto ai tuoi gendarmi interni. Soggetto al tuo carattere come tutti lo conoscono.

Nello “stato turistico”, dopo un processo che non mi è ancora del tutto chiaro (come già ricordato, la teoria è ancora in fase di sviluppo), ti sbarazzi e di tutto quanto sopra, una cosa dopo l'altra. E la tua coscienza, almeno in teoria, rimane aperta alle sorprese e disponibile ai cambiamenti.

¹ Il testo è un estratto del romanzo di Eshkol Nevo *Nostalgia*, Neri Pozza 2014.